

Massimo Laganà

**DALLA SEMANTICA ALLA SINTASSI
FROM SEMANTICS TO SYNTAX**

SINTESI. L'Autore offre una rapida sintesi dei rapporti sussistenti tra semantica e sintassi, argomentando la subordinazione logica della seconda alla prima, nell'ottica di una interpretazione costruttivistica della semantica.

PAROLE-CHIAVE: Pensiero. Lingua. Semantica. Sintassi.

ABSTRACT. The Author provides a short summary of the relations between semantics and syntax and argues on the logical subordination of the latter to the former, in the perspective of a constructivist interpretation of semantics.

KEYWORDS: Thought. Language. Semantics. Syntax.

La mente umana potrebbe costruire un numero senza fine di pensieri, se la sua intrinseca finitudine non glielo rendesse impossibile. Infatti, solo una mente infinita potrebbe produrre una infinità di pensieri.

In ogni caso, quale che sia il numero di pensieri che la mente umana riesca a produrre, riscontriamo nel suo operare l'impossibilità di elaborare concetti autocontraddittori o di congiungere tra loro significati incompatibili.

È certamente possibile, ad esempio, costruire con il pensiero sia la figura geometrica di un quadrato che la figura geometrica di un cerchio, ma non è possibile attribuire al cerchio le proprietà del quadrato o al quadrato le proprietà del cerchio senza contraddirsi, né, senza autocontraddirsi, costruire mentalmente

l'idea di un «cerchio quadrato». Operazioni del genere sembrano perciò travagliate da una insopprimibile ossimoria logica che le rende costitutivamente improduttive.

Quanto detto non impedisce, peraltro, che si possa parlare, e di fatti si parli, di «cerchi quadrati». Il che viene a dire che non tutte le affermazioni proferite possono essere pensate, con la conseguente necessaria distinzione tra lingua e pensiero.

Se assumiamo che il mondo del pensiero è il mondo dei significati e che il mondo della lingua è il mondo dell'espressione, arriviamo, sulla base di quanto osservato, da un lato, a concludere che la cosiddetta «onnipotenza semantica» va strettamente intesa nel senso che non c'è pensiero pensato o significato costruito che la lingua nella sua «pluripotenza» non possa esprimere, e, dall'altro, a ritenere che l'espressione linguistica – salvo che non ci si trasferisca nell'ambito di un uso metaforico del discorso, che amplia e, a volte, complica l'orizzonte della comunicazione – può essere del tutto vuota di significati di sorta, ne sia consapevole o meno chi se ne avvale.

In effetti, le locuzioni di una lingua vanno intese come espressione di impegni semantici condivisi, che possono rinviare a spostamenti di significato

condivisi essi pure, eccezion fatta, tuttavia, per le «metafore irriducibili», in quanto tali prive di contenuto semantico.

L'affermazione di Saussure secondo cui il pensiero senza la lingua sarebbe come una «nebulosa» può essere accettata solo nella misura in cui l'espressione linguistica cerca di fissare, realizzare e regolare gli impegni semantici dei locutori che usano tale lingua, non certo interpretata nel senso che la lingua condiziona in assoluto il pensiero. Quest'ultima tesi, sostenuta dai fautori del relativismo linguistico, infatti, può trovare solo una conferma parziale e limitata, in riferimento all'impiego delle preposizioni nelle varie lingue.

Lo studio della semantica, pur se collegato per sovrordinazione a quello della sintassi, va da esso tenuto distinto e richiede che nell'analisi dei significati si individuino i principi fondamentali che ne regolano sia la formazione che la composizione, fermo restando che la sfera dei significati discende da operazioni mentali capaci di costituirli.

Le suddette operazioni mentali – quale che sia l'ipotesi teorica sul cui fondamento le si voglia intendere –, in quanto mentali, realizzano costrutti categoriali, di per sé alieni da ogni caratterizzazione spazio-temporale, della

quale poi si arricchiscono nel produrre l'interpretazione semantica sia del mondo fisico che del mondo psichico, in maniera separata o congiunta.

Regola immanente alla formazione di tali costrutti è la loro coerenza logica. Come già ricordato, è possibile pensare o ripensare un quadrato, è possibile pensare o ripensare un cerchio, ma non è possibile pensare un «cerchio quadrato», in quanto un significato del genere si disfa nello stesso momento in cui cerchiamo di costruirlo, anche se possiamo utilizzare la relativa espressione linguistica, che, ovviamente, risulta semanticamente vuota.

La regola della coerenza logica opera sia nel caso della formazione dei costrutti mentali di base che nel caso della formazione di costrutti mentali complessi, derivati dalla composizione di altri costrutti mentali già correttamente elaborati. Infatti, accanto e oltre alle congiunzioni semantiche possibili, ce ne sono di impossibili da realizzare, segnalate dall'apparire della contraddizione che discende da una loro insanabile incompatibilità. Come si diceva, non si possono attribuire impunemente le proprietà del quadrato al cerchio e viceversa, come dimostrano anche i tentativi fallimentari di dimostrare la perfetta quadratura del cerchio con l'uso esclusivo di riga e compasso esperiti nel corso dei secoli.

Se ne evince, come già accennato, che la coerenza logica – interna (assenza di autocontraddizione) ed esterna (assenza di contraddizione nella congiunzione) – rappresenta la regola immanente alla formazione dei significati e conseguentemente, una volta che si sia data loro veste linguistica, delle espressioni che li veicolano rendendoli comunicabili.

Peraltro, la regola della coerenza logica sopra enunciata non vale solo per la formazione e la congiunzione dei significati, ma è altresì fondamentale per il livello sintattico linguisticamente sottordinato. La sintassi, infatti, prima che alle regole proprie della lingua nella quale si realizza, è soggetta alle regole semantiche, che, detto in maniera semplice ma esplicita, non riguardano una sola lingua, ma l’universo dei significati pensabili da parte della mente umana, sempre che, ovviamente, si assuma e mantenga la tesi che l’attività mentale sia da interpretare con un unico modello operativo, cosa che, come si diceva, sembra trovare un ostacolo solo nell’uso delle preposizioni nelle varie lingue.

Per meglio chiarire la subordinazione logica della sintassi alla semantica può essere utile evidenziare alcune specificazioni della regola della coerenza logica in relazione ai problemi della correlazione fra soggetto, verbo e complemento oggetto nell’uso linguistico.

A tale scopo, si rivela di primaria importanza distinguere e classificare, sia pure in maniera sommaria, le tipologie di significati di cui fa uso la comunicazione umana.

I significati, si diceva sopra, hanno in primo luogo una dimensione mentale pura o categoriale, previa cioè al loro possibile riferimento spaziale o temporale. Ma, non appena vengono collegati con la forma tematica della soggettività o dell'oggettività, assumono caratterizzazione psichica o fisica.

Ora, se teniamo presente che quando si parla di spazio o di tempo non ci si riferisce a realtà precostituite indipendenti dal soggetto percipiente o senziente, ma a sue precise categorizzazioni semantiche, non è difficile formulare una tripartizione della tipologia dei significati sulla base della modalità secondo la quale sono costruiti, distinguendo appunto i significati mentali puri (aspaziali e atemporal) dai significati riferentisi al piano fisico (spazializzati) e da quelli riferentisi al piano psichico (temporalizzati).

La correlazione tra soggetto e predicato verbale, per essere validamente costruita, deve seguire anzitutto la regola dell'omogeneità semantica, che prevede l'appartenenza di entrambi alla medesima tipologia. In breve, un soggetto semanticamente costruito come mentale puro ammette unicamente un predicato verbale della stessa tipologia semantica e analogamente avviene per

un soggetto semanticamente categorizzato come fisico e per un soggetto semanticamente categorizzato come psichico.

Ad esempio, quando diciamo «Io corro», sia il soggetto che il verbo sono categorizzati come fisici, mentre sono categorizzati come psichici se diciamo «Io amo». Quando però diciamo «Io congiungo» utilizziamo categorie mentali pure.

Pertanto, poiché lo stesso lessema può – in determinate occasioni, almeno – essere utilizzato per esprimere categorizzazioni semantiche diverse, occorre fare attenzione alle correlazioni soggetto-predicato che vengono proposte e da proporre a livello linguistico, in quanto dall'inosservanza dell'omogeneità semantica scaturisce una inevitabile impossibilità logica.

Inoltre, va tenuto presente, sempre in riferimento alla correlazione soggetto-predicato, una ulteriore regola che concerne i significati categorizzati come psichici o fisici. Si tratta della compatibilità semantica consecutiva nei rispettivi ambiti. Una volta che il mondo psichico e il mondo fisico siano stati costituiti semanticamente vengono anche fissate le compatibilità sussistenti nei fenomeni disposti al loro interno. Del «sole» (ente fisico) possiamo certo dire che «splende» o «scalda» (predicati fisici), non certo che «grugnisce» o «mangia» (predicati fisici), in quanto non c'è compatibilità sul piano

consecutivo fra il «sole» e il «grugnire» o il «mangiare» – non essendo state attribuite al «sole» tali capacità –.

Una particolare attenzione va, ovviamente, riservata ai significati congiunti riferentisi al piano psico-fisico (spazio-temporalizzati).

In modo alquanto diverso stanno le cose per quanto riguarda la correlazione tra il verbo e il complemento oggetto. Se classifichiamo i verbi transitivi, sulla base della loro costituzione semantica, in una tipologia tripartita che distingue, nell'ordine, i verbi categoriali (mentali puri), i verbi fisici e i verbi psichici troviamo che i primi sono compatibili con un complemento oggetto di qualunque tipo, mentre i secondi sono compatibili con un complemento oggetto del secondo e del terzo tipo (verbi psichici e verbi fisici) e gli ultimi sono compatibili soltanto con un complemento oggetto di tipo fisico.

In conclusione, soggetto e predicato devono essere dello stesso tipo, mentre, pur con le precisazioni sopra fornite, verbo e complemento oggetto possono essere di tipo diverso.

Dalle riflessioni sopra esposte, pur se rapide e sommarie, emerge con sufficiente chiarezza come sia il nucleo semantico della correlazione a costituire il fondamento e la base operativa della sintassi, anche se le reti correlazionali di cui essa si sostanzia possono variare da una lingua all'altra. La sintassi, pertanto,

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 20, gennaio-marzo 2019

nell'ottica di una interpretazione costruttivista della semantica, non può che risultare dipendente e condizionata dal superiore livello di quest'ultima.